

30 SETTEMBRE: UNA GRANDE DATA NELLA STORIA DELLE IMPRESE SUBACQUEE

Gli abissi marini violati da Piccard disceso a 3.150 metri

L'immersione è durata due ore e mezza ed è stata effettuata ad una velocità eccezionale (un metro al secondo) - L'emozionante annuncio dello scienziato - Trionfali accoglienze a Ponza

DA BORDO DELLA CORVETTA FENICE, 30. - Ventidue anni fa, Jacques Piccard, primo fra tutti gli uomini, raggiungeva la stratosfera volando con un pallone a 16.900 metri. Oggi, con lo aiuto del figlio Jacques — che sembra voglia emulare l'ardimentosa esistenza del padre — lo scienziato svizzero ha avuto ogni limite che l'uomo umana avesse mai raggiunto nella profondità marina: 3.150 metri.



Augusto Piccard, col figlio Jacques, subito dopo l'ardimentosa immersione

Nel corso di immersione durata due ore e 18 minuti, a 18 miglia a sud ovest di Ponza (latitudine 40,35 nord, longitudine 12,54 est), il battello "Fenice", ideato da Piccard e realizzato dalle maestranze italiane della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia, ha superato felicemente quella che lo stesso Piccard aveva definito "la grande prova".

Il "Fenice" ha risposto degnamente alla passione dei suoi ideatori e costruttori, ha mostrato una pressione di 22 atmosfere, riuscendo ad aver ragione dell'essile scavo della piccola sfera: è stata ancora una volta sconfitta dal genio dell'uomo e dalla sua volontà di dominare la natura.

Alla mezzanotte di ieri il battello, trainato dal rimorcinatore "Tenace", aveva abbandonato il molo del piccolo porto di Ponza, diretto al luogo che gli all'alba di lunedì scorso era stato scandagliato. Il cielo era minaccioso, il bollettino meteorologico annunciava perturbazioni nella zona compresa fra la Sardegna e la costa tirrenica, proprio dove doveva aver luogo l'immersione. Ogni tanto sulla sfera si avvertiva una minima pioggerella che rendeva gli animi di tutti noi ancora più ansiosi. Gli equipaggi di quanto non fossimo.

La "Fenice", che ci doveva recare sul posto della immersione, ancora non si vedeva: si era recata a Gaeta per imbarcare l'ammiraglio Girosi, desideroso anche egli di assistere all'immersione. Mancava poco alle 4, quando l'agile corvetta ha fatto il suo ingresso nel porto: dopo pochi minuti si era in viaggio per raggiungere il "Tenace" e il battello.

Alle sei del mattino, in una alba gelida e triste, siamo al punto designato. Un leggero nebbia increspia le onde. In complesso, però, il mare è molto più calmo di lunedì mattina, quando la violenza delle onde aveva fatto revellare l'immersione e mano a mano che avanzava il giorno, il cielo si era fatto più luminoso, il mare più calmo: fino a quando, alle 7,55, Piccard e il figlio entrano nel battello, un raggio di sole rompe finalmente all'orizzonte la spallida distesa di nuvole.

con Jacques, raggiungeva la "Fenice" dove l'ammiraglio Girosi l'abbraccia e i fotografi si accingono per scattare le fotografie. Alla fine si abbatte su una sedia a sdraio, circondato da ufficiali e giornalisti. All'ammiraglio il vecchio Piccard consegna un foglio di carta sul quale ha vergato una dichiarazione per il Ministero della Marina: raggiunti i 3.150 metri nelle acque di Ponza.

Ai giornalisti Piccard ha detto: «Abbiamo raggiunto i 3.150 metri. Sono felice di poter dare questa notizia ai cittadini italiani che ringrazio di tutto quanto hanno fatto per la riuscita di questa impresa. Mio figlio Jacques, che ha pilotato lui il battello in questa immersione, siamo scesi dolcemente, abbiamo toccato il fondo senza alcun segno da dare in acqua e scissione. Il "Fenice" ha funzionato meravigliosamente: non so dire, adesso, con precisione la velocità di discesa, ma credo che sia superiore a quella di un sommergibile. Non abbiamo visto nulla di speciale, solo piccoli punti fosforescenti e nell'altro. Comunque non ci arrestarono: la scienza va sempre avanti».

La "Fenice", intanto, fatta verso Ponza, ha gettato l'ancora. Tutto il paese è sulla banchina ad attendere gli scienziati: c'è chi ha preparato fasci di fiori, chi addita la vittoria, chi urla di gioia. Il battello ha portato il luogo messo d'accordo da Piccard e suo figlio, che sono rimasti sull'isola ai due scienziati svizzeri. Salutati dai "sei alla bandiera", cioè dai sei colpi di fischietto del nostromo, mentre l'ammiraglio e il figlio entrano nel battello, un raggio di sole rompe finalmente all'orizzonte la spallida distesa di nuvole.

Ancora per un quarto d'ora, mentre gli sguardi di tutti da bordo delle due navi sono puntati ansiosamente sul "Fenice", ingegneri e operai della Navalmeccanica lavorano sul battello. Li circondano tutti, dagli ingegneri Salvo e Traetta a Massa, motorista, segretario della Commissione interna della grande stabilimento di Castellammare, all'elettricista, al nostromo, all'addetto alla manutenzione. Abbuono, ai marinai Piccardini e Amore che hanno resistito a ben ore fiate sul battello semisommerso, infradito dalle onde e frustati dal vento, agli altri operai che ora, parte sul "Tenace", parte ancora sul battello, attendono ansiosi la partenza dei Piccard per il loro viaggio sotto mare.

Sono le 9,15 quando il "Fenice" comincia ad affiorare: tre minuti dopo anche l'asta della bandiera è scomparsa. Arrivederci Piccard! è il saluto di tutti.

FORTE REQUISITORIA DEL COMPAGNO ROMAGNOLI A GENZANO

Agrari e governo hanno costretto due milioni di braccianti allo sciopero

A quali condizioni l'incontro di oggi al Ministero del lavoro potrebbe essere risolutivo

Perché i braccianti sciopereranno lunedì? A chi risalgono le responsabilità? A quali condizioni lo sciopero può essere evitato? A queste domande ha risposto con grande chiarezza il compagno Luciano Romagnoli, segretario responsabile della Federbraccianti, in un comitato tenuto a Genzano.

Molti sono i motivi che tengono in fermento i braccianti, ma lo sciopero nazionale del 21 ore è stato proclamato dalla CGIL, dalla CISL, e dall'UIL sulla base di una sola fondamentale rivendicazione comune: il secondo scatto di aumento degli assegni familiari. Romagnoli ha spiegato in che cosa consiste questa richiesta. Si vuole un nuovo sciopero, il 16 aprile di quest'anno, per scioperare. Ma quando finirà la guerra? Il governo ha la legge sull'aumento degli assegni familiari, la legge sulla lotta — culminata con lo sciopero generale nelle campagne — per l'aumento degli assegni familiari. L'accordo stabiliva appunto che l'aumento ottenuto (pari a 30 lire al giorno per ogni figlio, 26 lire per la moglie e 20 lire per il genitore) sarebbe stato diviso in due parti uguali, attraverso due successivi "scatti", il primo a decorrere dal 1. luglio del 1952 e il secondo — che la seconda metà — a decorrere dal 1. luglio del 1953. Passa un mese, passa l'altro, gli agrari si pentono di aver firmato l'accordo e il ministro Rubincami, compiaciuto di aver fatto il lavoro di emettere la legge che rendeva operante l'accordo, si vuole un nuovo sciopero, il 16 aprile di quest'anno, per scioperare. Ma quando finirà la guerra? Il governo ha la legge sull'aumento degli assegni familiari, la legge sulla lotta — culminata con lo sciopero generale nelle campagne — per l'aumento degli assegni familiari. L'accordo stabiliva appunto che l'aumento ottenuto (pari a 30 lire al giorno per ogni figlio, 26 lire per la moglie e 20 lire per il genitore) sarebbe stato diviso in due parti uguali, attraverso due successivi "scatti", il primo a decorrere dal 1. luglio del 1952 e il secondo — che la seconda metà — a decorrere dal 1. luglio del 1953.

IN DIFESA DELLE LIBERTA' SINDACALI

I gasisti sciopereranno solo nelle aziende private

Oggi riunione in extremis fra le parti

Il sciopero nazionale dei lavoratori gasisti — proclamato dalle Federazioni nazionali di categoria aderenti alla CGIL ed alla CISL contro il licenziamento di dirigenti sindacali — avrà luogo dalle ore 0 alle 24 di domani venerdì se riuscirà infruttuoso l'estremo tentativo di conciliazione che sarà effettuato oggi in una riunione fra le parti al Ministero del Lavoro.

In deroga alle disposizioni di legge, saranno escluse dallo sciopero le aziende municipalizzate del gas. Il presidente della Federazione nazionale di tali aziende, sen. Corbelli, in una dichiarazione alle organizzazioni sindacali, ha voluto differenziare la propria posizione da quella assunta dalle aziende private, affermando che nel campo delle aziende municipalizzate del gas «non si sono avventurati neppure».

Per quanto riguarda lo sciopero di domani, ricordiamo che l'attività delle aziende private, e nelle quali perciò l'erogazione del gas sarà sospesa per 24 ore, sono Roma, Milano, Torino, Firenze, Venezia, Napoli, Bari, Cagliari, Perugia, ecc. Città servite invece da aziende municipalizzate, e nelle quali perciò l'erogazione non sarà sospesa, sono Bologna, Padova, Parma, Brescia, Pesaro, Gorizia, Modena, Vicenza, Pistoia, Pisa, Forlì, Trapani, Genova, Palermo, Ancona, Spezia, Pavia, Udine, Salerno, ecc.

La trattativa di oggi

sulle Durali e la Magra

Ieri sera il sottosegretario al Lavoro Del Bo ha comunicato ai rappresentanti dei lavoratori della Durali, riuniti a Roma, le proposte di un sottosegretario al Lavoro, al Tesoro e all'Industria, che hanno fatto accettare la loro adesione a 800 licenziamenti e 160 sospensioni. Queste proposte prevedono la sospensione di tutti i lavoratori colpiti dal licenziamento. L'apertura delle discussioni con una indennità extra contrattuale e la istituzione di un corso di riqualificazione all'interno dell'azienda per i sospesi. Il sottosegretario Del Bo ha pure fatto presente di avere fatto pervenire ai dirigenti della Durali le proposte concordemente avanzate dalla FIOM e dalla UIL, le quali prevedono invece l'abbandono dei piani di mobilità.

Le trattative riprenderanno oggi al Ministero del Lavoro, e non parla più del secondo sciopero, intendendo degli agrari di rinviare alle campagne greche quella seconda parte dell'aumento prevista per la metà del 1953.

Leggi violato

Da quel momento ad oggi, ricorda Romagnoli, per ben cinque volte la CGIL e la Federbraccianti hanno sollecitato l'applicazione dell'accordo con memoriali, telegrammi, dismissioni, petizioni. Le date del 20 aprile, 12 maggio, 7 luglio, 26 agosto, 1 settembre. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale della Repubblica Italiana non ha mai voluto farle prefere violare la legge.

Il compagno Romagnoli ricorda, a questo proposito, come proprio nei giorni scorsi il presidente della Camera, il cavaliere, il consiglio nazionale del partito democristiano che il governo scinda le proprie responsabilità da quelle del padronato attivo, staccando almeno dalla Confindustria le aziende IRI gestite dallo Stato: ecco segnalato a Gronchi un altro caso clamoroso di connivenza del governo con la parte più grezza della proprietà.

Rubato il biglietto del 1° premio di Merano

Il possessore aveva tuttavia annotato il numero in un taccuino prima del furto

GENOVA, 30. — La sera dell'8 settembre il sig. Mussi Gabriele, abitante a S. Ilario (Nervi), mentre assisteva, a Rocco, ad uno spettacolo pittoresco, veniva allagorito del portafoglio contenente 15 mila lire ed un biglietto della Lotteria di Merano.

Gli estremi del biglietto erano stati annotati dal Mussi in un taccuino, dopo che aveva spedito il tagliando numerato ad una casa cinematografica romana per concorrere ai premi in palio. Il Mussi, ad estrazione avvenuta, constatava con dolore lo sparo come la griglia a lui rubata avesse vinto il premio.

E' stata subito interessata per le indagini del caso l'autorità giudiziaria.

Sospeso lo sciopero degli autotrasportatori

Lo sciopero di 48 ore indetto per oggi dalle organizzazioni sindacali CGIL, UIL e CISL nel settore degli autotrasportatori (merci, spedizionieri, corrieri e

stato sospeso in seguito ad un intervento del Ministero del Lavoro che ha convocato le parti per il 5 ottobre.

Qualora l'intervento del Ministero — è detto in un comunicato dei sindacati — non dovesse avviare ad equa soluzione i problemi del riconoscimento delle Commissioni interne della disciplina del licenziamento e degli adeguamenti salariali, le organizzazioni dei lavoratori riprenderanno la loro azione.

I lanieri hanno scioperato anche nel "leudo" Marzotto

Anche nella giornata di ieri i lavoratori tessili del settore laniero hanno scioperato compatiti, dimostrando la loro ferma opposizione al licenziamento dei lavoratori contrattuali, normativi ed economici.

Nella provincia di Vicenza, e particolarmente nelle zone di Valdagno e Schio, "feudi" di Montebelluna e delle Langhe Rosine, la tensione del lavoro ha raggiunto percentuali elevatissime fra le maestranze operaie.

Si tratta di questo: nel luglio del 1949, anche stavolta dopo un grande sciopero nazionale, fu pubblicata una legge che estendeva il sussidio di disoccupazione alla categoria dei braccianti e salariati rimasti senza lavoro. Sono passati quattro anni e la legge 29-4-1949 è rimasta lettera morta, non essendo mai stato emanato il regolamento di attuazione.

La ragione: per trovare i soldi necessari si dovrebbe modificare l'attuale sistema di contributi unificati e pagare in misura maggiore i bracci agrari e questo il governo non vuole farlo, preferisce violare la legge.

Il compagno Romagnoli ricorda, a questo proposito, come proprio nei giorni scorsi il presidente della Camera, il cavaliere, il consiglio nazionale del partito democristiano che il governo scinda le proprie responsabilità da quelle del padronato attivo, staccando almeno dalla Confindustria le aziende IRI gestite dallo Stato: ecco segnalato a Gronchi un altro caso clamoroso di connivenza del governo con la parte più grezza della proprietà.

Il Senato in lutto per la morte del compagno socialista Grazi

Era svenuto durante il suo intervento sul bilancio dei Trasporti

Colpito da trombosi cerebrale è deceduto poco dopo in ospedale

La seduta di ieri del Senato è stata funestata da un grave lutto. Il compagno socialista Grazi, appena preso dall'attacco del cuore, è deceduto poco dopo in ospedale. Il compagno Grazi era nato a Sinigaglia (Siena) il 19 maggio 1897. Socialista militante fin dal 1919-20, fu attivo ed intelligente cooperatore nel movimento operaio, nella produzione e lavoro. Esplicò la sua attività presso la cooperativa "Vittorio Foscolo". Questa attività, come ogni altra attività di partito, fu stroncata dall'attacco del cuore. Grazi era stato trasferito allora in Sardegna dove esercitò la sua professione di ingegnere. Ritornò nel continente nel 1944, subito dopo la Liberazione. Continuò il suo lavoro di militante socialista. Fu eletto deputato alla Assemblea Costituente dal sindacato di Arezzo. Era attualmente anche consigliere comunale. Era stimato ed amato dalla popolazione di Arezzo e da quanti lo conoscevano per la sua onestà, modestia e bontà.

Tre condizioni

A questo punto Romagnoli afferma che i braccianti, ammaestrati dall'esperienza nei confronti di simili avversari, sono decisi a dar battaglia al fondo per ottenere ciò cui hanno diritto. L'atteggiamento dei rappresentanti dei lavoratori nell'incontro convocato per oggi al Ministero del Lavoro sarà perciò molto diverso. Lo sciopero si può evitare solo a condizione che il governo si impegni tassativamente: 1) a far pagare immediatamente l'aumento degli assegni familiari; 2) emanare una legge che renda definitivo il famoso "secondo scatto"; 3) a non far pesare l'eventuale finanziamento sui consumatori attraverso tasse indiscriminate che si ripercuotono come un peso sul zuccherio — sui prezzi al minuto.

Romagnoli nota a questo proposito come l'unità si stia creando alla base attraverso le iniziative di altri importanti rivendicazioni e a questo proposito annuncia che la Federbraccianti chiederà oggi al governo di aprire discussioni fra le parti interessate per l'eliminazione dell'altra vergognosa ingiustizia che tiene in fermento la categoria e che ha molti punti di contatto con la vertenza sugli assegni familiari.

Togliatti a Palermo l'11 ottobre per il "Festival del Mezzogiorno"

Il Festival sarà tenuto alla Fiera del Mezzogiorno alle falde del Monte Pellegrino - Domenica prossima il compagno Togliatti parlerà ad Arezzo

Dopo il Festival nazionale dell'Unità svoltosi al Parco Lambro di Milano, una nuova grande iniziativa a carattere nazionale è sorta e si è sviluppata in questi giorni, trovando finalmente la sua sanzione ufficiale: anche quest'anno il Mezzogiorno, che ha partecipato con decine e decine di delegazioni al Festival di Milano, avrà una sua festa: il Festival del Mezzogiorno in onore dell'Unità.

La notizia è stata ufficialmente comunicata dal Comitato organizzatore, insieme alle prime anticipazioni sugli stands e sulle manifestazioni del Festival, che, culturali, folcloristiche, sportive, che daranno vita, significato e colore a questa grande festa popolare che celebrerà il giornale del partito che più di tutti hanno contribuito al risveglio ed al rinnovamento del Mezzogiorno d'Italia.

Nel contempo, è stato annunciato che esso si svolgerà a Palermo con la partecipazione del compagno Palmiro Togliatti domenica 11 ottobre nella splendida cornice della Fiera del Mezzogiorno alle falde del Monte Pellegrino, a poca distanza cioè dalla via Montalbano e dalle borgate dell'Acqua Santa e dell'Arenella, i tradizionali centri operai della città.

Il Mezzogiorno e la Sicilia illustreranno con grandi grafici e pannelli, in una mostra che dalla vittoria preleva il nome, i risultati elettorali conseguiti, distinti per provincia e per regione. Questa mostra sarà come l'introduzione al villaggio della Rinascente dove sarà documentata la vita del Mezzogiorno, con i suoi problemi, con i suoi successi, con i suoi lutti.

Come capitolo a parte in questa figurata volontà di progresso, si inserirà la Mostra che documenterà le lotte eroiche e le vittorie dei contadini siciliani nell'antico movimento dei fasci del 1893 all'attuale lotta per la riforma agraria. Questa grande epopea sarà illustrata dai più popolari e più gloriosi pittori siciliani. Ma il Festival non sarà tutto per i "grandi". Anche i bambini avranno il loro bellissimo angolo, così come al Parco Lambro avevano i bimbi di Milano. Cipollino, il simpatico eroe di nostra fantasia, sarà il più piccolo ai giuochi.

Nel settore delle manifestazioni folcloristiche si annunzia — oltre alla partecipazione dei complessi già noti del ballo della Cordella, dei "pupi" del

cav. Selaiani, il quartetto La Causi di Agrigento, ecc. — una grande novità che sarà costituita dagli zampognari di Bronte, nelle cui note riecheggerà l'antica lotta dei contadini etnei contro il feudatario straniero cui Ferdinando di Borbone regalò migliaia e migliaia di ettari di terra già appartenenti al popolo, in segno di riconoscimento per avere egli impunito i patrioti che avevano proclamato nel 1799 la Repubblica a Napoli.

Domenica prossima, intanto, il compagno Palmiro Togliatti parlerà ad Arezzo al congresso del Festival provinciale. Questa notizia ha destato il più vivo entusiasmo, non solo tra i lavoratori aretini, ma in tutte le province toscane.

Già in ogni città si stanno organizzando i trasporti per il Festival, si sta verificando l'esistenza di quanti intendono recarsi domenica ad Arezzo e dei preparativi in corso si prevede un afflusso notevole di persone. I compagni aretini, dal canto loro, si sono messi alacremente al lavoro allo scopo

di assicurare una degna accoglienza al compagno Togliatti e ai compagni e ai lavoratori che giungeranno da ogni parte della Toscana.

Le rivendicazioni delle tabacchine

Il Sindacato nazionale tabacchine ha inviato all'Associazione Produttori Tabacchi Italiani (APTI) le richieste per il rinnovo del contratto di lavoro. Tale rinnovo dovrà comprendere un notevole miglioramento della situazione economica delle tabacchine lavoratrici del tabacco e sensibili miglioramenti normativi.

E' stata inoltrata la seguente piattaforma di discussione, concordata in linea di massima fra le tre organizzazioni sindacali: 1) adeguamento dei salari a quelli in atto per i dipendenti dei magazzini gestiti dal Monopoli di Stato; 2) applicazione del congegno di scala-mobilità; 3) miglioramento indennità di mensuali 4) riconoscimento Commissioni interne con compiti e poteri completati dagli accordi interconfederali; 5) riconoscimento della festa dell'8 marzo.

IN UN CONVEGNO A ROMA

La legge sugli sfratti discussa dagli inquilini

Gli scandali delle cooperative e dell'INA-Casse

Ieri ha avuto luogo a Roma un Convegno nazionale dell'Unione inquilini e senza tetto al quale hanno partecipato, oltre all'on. Bernardi presidente dell'Unione, numerosi delegati delle più importanti province italiane. I convenuti hanno discusso con particolare interesse intorno al progetto di legge sugli aumenti dei fitti e sugli sfratti che oggi sono minacciati dal Consiglio dei ministri.

La proposta governativa — ha detto l'on. Bernardi — prevede l'aumento indiscriminato dei fitti del 25%, che avrebbe per conseguenza un aumento del costo della vita di circa l'80 per cento delle proprietà immobiliari e controllato da alcune grandi società che ne traggono grandi profitti. A Roma due di queste società hanno distribuito nel 1952 ai loro azionisti dai 5 ai 6 miliardi di utili.

La terza ragione avanzata dai grandi proprietari è poi la non offerta di un alloggio agli inquilini italiani. Si sostiene infatti che gli inquilini italiani spendono notevoli somme di denaro in spese vettuarie per cui possono benissimo pagare l'aumento dei fitti. Questa tesi è particolarmente favorevole al senatore Zoli.

Alcuni intervenuti hanno poi denunciato gli arbitri e gli scandali avvenuti durante l'applicazione del piano Aldisio e Fanfani per la costruzione di case.

Anche per l'INA-Casse le cose non vanno meglio. Particolarmente grave è lo scandalo che investe la direzione dell'INA e di cui si occupa in questi giorni una commissione parlamentare. Si è saputo infatti che il gruppo La Penna, che si dice legato alla presidenza dell'INA, ha perduto in speculazioni borsistiche ben due miliardi di lire di proprietà dell'INA.

Al termine dei lavori il convegno ha approvato una risoluzione nella quale si invitano le Unioni provinciali a continuare la lotta in difesa degli inquilini e dei senza tetto e si invita il governo ad affrontare, con la necessaria serietà, uno dei problemi più gravi del popolo.

Il cordoglio del P.C.I.

Alla famiglia Grazi, è pervenuto il seguente telegramma: «A nome gruppo senatori comunisti esprimiamo vivissime condoglianze dolorose improvvisa perdita compagno sen. Grazi - Scordis, Pastore».

Il Senato di sinistra dimostra che il disavanzo è dovuto a ben altre cause come gli oneri propri di tutte le amministrazioni pubbliche e posti a carico delle sole Ferrovie, la deficienza del raccordo del materiale rotabile ancora al disotto dell'anteguerra, la incompleta ricostruzione dei danneggiamenti bellici, la mancata realizzazione della programma elettrificazione di Km. 2.000 di linee, che, procedendo al ritmo lentissimo di Km. 50 annui, non permette di attuare le progettate forti economie di spesa.

L'oratore sostiene, poi, le giuste rivendicazioni di tutti i pubblici dipendenti, illustrando punto per punto le principali richieste da essi formulate.

Dopo aver protestato contro i sistemi illegali con i quali l'amministrazione perseguita i sindacalisti, l'oratore conclude chiedendo la revoca delle punizioni inflitte per cause sindacali e di sciopero ed invocando anche per i ferrovieri un regolamento democratico del personale in armonia con la Carta fondamentale della Repubblica fondata sul lavoro.

Segue il compagno socialista Grazi e la seduta è sospesa a causa del grave malore. Alla ripresa intervengono su problemi di carattere locale i d. c. Vaccaro e Cadorna, il socialista Percollini, che allarga il discorso alle ragioni dei lavoratori dei trasporti, e l'indipendente di sinistra Cerbona, che denuncia le gravi condizioni delle ferrovie meridionali. Ma il senatore di sinistra non può finire il suo discorso perché arriva la no-

CILCA
VIA DEL LEONE (P. VENEZIA)
QUALITÀ PREZZO
arredamento
tappeti
foppezzerie
fendaggi
materassi
materassi a molle
nermuflex

DOMANI AI CINEMA
Imperiale e Moderno

Nulla PIZZI Teatrino RENO Roberto MUROLO
Gino LATILLA Yve MONTANO Georges GUETARY
André CLAVEAU Lino ARMSTRONG AND MIS ALL STARS
Luis MARIANO Pippo BARZIZZA e LA SUA ORCHESTRA
I QUATTRO STARS
Saluti e Baci
Philippe Lemaire
Catherine Erard
REGIA DI GIORGIO C. SIMONELLI
CON LA COLLABORAZIONE DI GIANFRANCESCO ROMANO E CLAUDIO PARISI

UN LIBRO DI PALMIRO TOGLIATTI

Discorsi alle donne

Se i grandi meriti di Palmiro Togliatti, nell'avviare su una strada nuova di successi non solo la classe operaia ma tutti i lavoratori italiani, sono universalmente noti, meno conosciuto è il grande contributo che Togliatti ha dato alla soluzione del problema dell'emancipazione della donna in Italia, al quale egli è stato il primo a conferire, sollevandolo dalle utopie, dalle sdolcinature romantiche e dalle asprezze del femminismo, forza e valore di dottrina politica.

Il primo discorso alle donne di Palmiro Togliatti fu pronunciato nel giugno del 1945, poco più di un anno dopo il suo arrivo in Italia, quando sparse e timide erano le schiere delle donne che si affacciavano alla vita politica, come avveniva a fanciulli che dopo essere stati lungamente maltrattati, induriti e impauriti anche alla libertà e all'aiuto che vengono loro dati dal buon pedagogo. Le donne, nel nostro Paese, prima dell'analisi che Togliatti compie nel suo discorso del '45, erano state come senza storia, che non ci pare di ricordare che qualcuno avesse da noi esaminato criticamente la situazione delle donne e avesse visto in essa una delle leve fondamentali per il compimento della rivoluzione democratica. Non che le donne non avessero avuto ampie garofoli, dai grandi uomini del Risorgimento, politici, letterati e critici, come queste belle parole del Dr. Sanzio, una citazione fra tante, ci ricordano: «Giudizi formidabili quelli di donne, che vanno dritti come l'istinto a primo petto, a impressione, e spesso più sicuri che i saggi, i filosofi, i dotti, i letterati (lettera a Virginia in «Un viaggio elettorale») fino ad arrivare ai pionieri del socialismo italiano. Per Togliatti, però, si tratta assai più che di una professione di stima verso le donne o del dolore per le loro sciagure, egli pone la questione dell'emancipazione femminile come «uno dei problemi di centro del rinnovamento, dello Stato italiano e della società italiana». Nel primo discorso, partendo dall'esame della posizione della donna nel nostro paese, indica sulle ragioni della povertà nel corso della nostra storia di grandi figure femminili, riportando la causa della arretratezza delle donne alla arretratezza dei rapporti economici che si rispecchiano in quelli familiari e civili. Togliatti può ben affermare che il problema dell'emancipazione della donna in Italia va risolto «sotto tutti i suoi aspetti e cioè sotto l'aspetto economico, politico, sociale e morale nel senso più vasto della parola». Togliatti comprende appieno l'offesa che i famuli delle donne che fanno parte della società italiana appena uscita dalla dittatura fascista che aveva degradato le donne attraverso le campagne demografiche, le aveva respinte indietro dalle professioni e dalle scuole perché miseria ed ignoranza tenessero loro compagnia, mentre la turpitudine morale dei gerarchi le aveva condannate ad un ruolo di infimo ordine, proprio quei «mammi-fiori di lusso» a proposito dei quali Gramsci scriveva: «I concorsi di bellezza e i concorsi per il personale cinematografico (ricordare le 50.000 ragazze italiane che nel 1930 inviarono la loro fotografia in costume da bagno alla Fox), il teatro, ecc., selezionando la bellezza femminile... e ponendola all'asta suscitando una mentalità di prostituzione e la «tratta delle bianche» viene fatta legalmente per le classi alte. (Note sul Machiavelli, ecc. p. 33).

Ma la nera notte del fascismo era stata spezzata, anche per le donne, dal fulgore della lotta di Liberazione e nessuno come Togliatti affida un'importanza nazionale a questa partecipazione, al punto da fargli affermare in queste pagine che vi è ormai la «certezza della vittoria della causa femminile» e che: «quando l'energia nuova delle donne entra con così grande impeto nella vita di un popolo vuol dire che per questo popolo è veramente spuntata l'aurora di un grande rinnovamento». Il contributo delle donne «alla nuova storia d'Italia», l'esistenza di «donne del popolo che si sono sacrificate, che sono cadute combattendo» «una di quelle che hanno parlato di Togliatti che ripete, uno per uno, i nomi delle grandi martiri, le definisce «donne nuove» e sollecita le donne italiane a fare delle immagini di queste eroine «da distribuire alle donne del popolo perché le conservino insieme alle immagini dei santi».

E mentre clericali e gesuiti, pieni di speranza sul loro sotterraneo potere sull'animo femminile, stavano in attesa del ghigno becone, Palmiro Togliatti chiedeva il voto per le donne italiane e la parità elettorale, se fosse stato proprio giusto concedere il voto alle donne egli rispondeva con forza con le parole che troviamo in una di queste pagine: «Bisogna respingere in modo deciso, per ragioni di principio e anche per ragioni di fatto, questa preoccupazione. Non si può considerare l'avvento alla vita politica di più della metà della popolazione di uno Stato come un problema elettorale. No, questo è un problema di progresso della democrazia in generale, di progresso dell'umanità, di liberazione di tutta la società da quelli che sono vecchi vincoli che tendono a mantenerla asservita, legata, a impedire il suo progresso».

MARIA A. MACCIOCCHI

PALMIRO TOGLIATTI. Discorsi alle donne. A cura della Sezione femminile del P.C.I. - Edizioni di Cultura Sociale. Prezzo L. 100



Jean Simmons interpreta con suo marito Stewart Granger una nuova versione della vita di Elisabetta d'Inghilterra

TACCUINO DI UN VIAGGIO IN UNGHERIA

Visita a Sztalinvaros

Il più grande complesso industriale magiaro — Studio del regime dei venti — Come funziona l'impianto delle officine — Ospedali, librerie e farmacie — Una città dell'avvenire

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SZTALINVAROS, settembre. Di Sztalinvaros tutti gli ungheresi si parlano con orgoglio. Se visitate una fabbrica, i tecnici e gli operai vi mostrano le costruzioni nuove e vi indicano quelle vecchie, perché facciate il confronto, vi raccontano e vi descrivono tutti i progressi compiuti: alla fine si dicono sempre: «Questo è niente, in confronto di Sztalinvaros».

A Sztalinvaros, questa città industriale, sorta sulle rive del Danubio, una settantina di chilometri a sud-ovest della capitale, in una località dove ancora tre anni or sono pascolavano le vacche dei contadini, si sta costruendo un complesso industriale, il più grande d'Ungheria. Per costruire e progettare questa città i tecnici e gli operai ungheresi si sono divisi in tre gruppi: uno per la parte di ingegneria, uno per la parte di architettura e uno per la parte di economia. Il gruppo di ingegneria ha studiato la costruzione della città, il gruppo di architettura ha studiato la parte di ingegneria, e il gruppo di economia ha studiato la parte di architettura.

Un aspetto di un quartiere in costruzione di Sztalinvaros, la nuova città ungherese

Un aspetto di un quartiere in costruzione di Sztalinvaros, la nuova città ungherese

Un aspetto di un quartiere in costruzione di Sztalinvaros, la nuova città ungherese

Un aspetto di un quartiere in costruzione di Sztalinvaros, la nuova città ungherese

La preparazione del metallo, dall'altra escono le macchine belle e pronte. Tutto è grandioso: un deposito enorme per i materiali refrattari, una centrale elettrica, una centrale telefonica, il porto sul Danubio, costruito sfruttando l'esistenza di un lungo isolotto che è stato collegato alla riva.

Ma direi che non è solo e non tanto questa manifestazione potente di forza e d'ingegno data dalle fabbriche che impressiona a Sztalinvaros, quanto gli accorgimenti che sono stati usati nella costruzione della città. Le scuole, gli ospedali, le librerie, le farmacie, le case private, tutto è stato costruito in modo che non si veda mai un filo di fumo uscire dalle ciminiere, tutto è stato costruito in modo che non si veda mai un filo di fumo uscire dalle ciminiere.

Tra i bambini

Ho voluto poi visitare quello che la vostra guida chiamava l'ambulatorio, che è un palazzo a tre piani, in stile moderno, molto accogliente; con ampie sale su cui si aprono le porte dei vari gabinetti medici: oculistica, medicina interna, traumatologia ecc. Visitiamo quello di medicina interna, dove siamo accolti da un medico giovanissimo, che parla in latino, poi quello di traumatologia, dove sono apparecchi modernissimi per radioscopia e radiografia e un apparecchio a onde corte per la cura delle fratture; il giovane radiologo si intrattiene con me. Gli domando quanto tempo ha dovuto aspettare dopo la laurea per trovare il posto: mi ha risposto che glielo hanno offerto un anno prima che terminasse il corso di laurea. E lo stesso è accaduto ai suoi colleghi. C'è gran bisogno di medici in Ungheria, dato lo sforzo che hanno fatto per la ricostruzione della patria, e per far un medico ci vuole del tempo.

Passiamo al reparto pediatrico: attraversiamo un corridoio sul quale si aprono delle porte a vetri che danno in altrettanti scompartimenti: la sala d'aspetto per bambini sospetti di malattie infettive. Troviamo una dottoressa che sta visitando un bambino. Ho chiesto ogni mamma che ha un bambino, se lo porta con sé, o lo lascia in un capello, che corrono qui... dice allegremente: «Così senza pagare la minima preoccupazione per la salute del suo bambino può venir qui e farlo immediatamente visitare. Senza contare che ci sono i nidi per gli orfani, le scuole con propri medici che sorvegliano attentamente la salute dei fanciulli».

Prima di lasciare la città chiedo di visitare ancora una libreria e una farmacia. Entrando in una libreria, una vasta sala illuminata al neon con mobili chiari: ci viene incontro il direttore, un uomo sulla cinquantina, alto, magro, i capelli brizzolati, molto gentile: ci fa girare per i laboratori e i magazzini: tutto è vasto, comodo, razionale. Andiamo poi a visitare la libreria che è sullo stesso viale: passando vedo i negozi pieni di gente che fa gli acquisti: mi colpisce una grande macelleria piena di gente che compra carne a tutto spiano. Nella libreria grande e accogliente mi mostrano le traduzioni dall'italiano: alcuni classici, scritti da Togliatti. Un popolo alla macchina di Longo. Salvo l'interprete, mi informa che sono in preparazione tre grossi volumi di scrittori italiani: l'edizione dei «Grandi Autori» di Garibaldi e la traduzione di Ippolito Nievo.

Lascio Sztalinvaros, mentre cadono le prime ombre della sera, consapevole di aver visto una grande esperienza: ho visto in concreto la città dell'avvenire sorta coi criteri dell'arte e della scienza, razionale, razionale a soddisfare tutte le esigenze della gente che in essa vive, la città industriale in cui la fabbrica non opprime e rende schiavo l'uomo, ma gli dà tutte le possibilità di una vita veramente umana e civile, la città che è sorta sul principio del socialismo per soddisfare al massimo i bisogni sempre crescenti delle masse popolari.

E' così che i tecnici addetti alla costruzione studiarono prima di tutto il regime dei venti. Si trattava di impiantare le officine in modo che il fumo non si riversasse in città, creando quell'atmosfera irrespirabile e dannosissima all'organismo, soprattutto dei bambini, che è propria delle città industriali. Si scoprì che i venti soffiavano nella pianura in una determinata direzione per nove mesi dell'anno; e che le fabbriche furono costruite in modo che lo spirare dei venti portasse il fumo lontano da quelle città. Per risolvere in modo completo il problema, che rimaneva insoluto per gli altri tre mesi dell'anno in cui il regime dei venti muta, si è costruita la zona delle fabbriche dalla città con un bosco interamente piantato «ex novo», lungo un chilometro e largo due, le cui piante sono già alte un paio di metri e che servirà anche da grande parco.

L'impianto delle officine è straordinariamente razionale. E' fatto a Y: su uno dei due rami vi sono le fabbriche e i depositi di materiali refrattari, sull'altro quello del coke. Al centro sono i due alti-forni, giganteschi e alla fine del piedale dell'Y sorreggono le officine meccaniche. Così da una parte entrano i materiali per

la preparazione del metallo, dall'altra escono le macchine belle e pronte. Tutto è grandioso: un deposito enorme per i materiali refrattari, una centrale elettrica, una centrale telefonica, il porto sul Danubio, costruito sfruttando l'esistenza di un lungo isolotto che è stato collegato alla riva.

Ma direi che non è solo e non tanto questa manifestazione potente di forza e d'ingegno data dalle fabbriche che impressiona a Sztalinvaros, quanto gli accorgimenti che sono stati usati nella costruzione della città. Le scuole, gli ospedali, le librerie, le farmacie, le case private, tutto è stato costruito in modo che non si veda mai un filo di fumo uscire dalle ciminiere, tutto è stato costruito in modo che non si veda mai un filo di fumo uscire dalle ciminiere.

Tra i bambini

Ho voluto poi visitare quello che la vostra guida chiamava l'ambulatorio, che è un palazzo a tre piani, in stile moderno, molto accogliente; con ampie sale su cui si aprono le porte dei vari gabinetti medici: oculistica, medicina interna, traumatologia ecc. Visitiamo quello di medicina interna, dove siamo accolti da un medico giovanissimo, che parla in latino, poi quello di traumatologia, dove sono apparecchi modernissimi per radioscopia e radiografia e un apparecchio a onde corte per la cura delle fratture; il giovane radiologo si intrattiene con me. Gli domando quanto tempo ha dovuto aspettare dopo la laurea per trovare il posto: mi ha risposto che glielo hanno offerto un anno prima che terminasse il corso di laurea. E lo stesso è accaduto ai suoi colleghi. C'è gran bisogno di medici in Ungheria, dato lo sforzo che hanno fatto per la ricostruzione della patria, e per far un medico ci vuole del tempo.

Passiamo al reparto pediatrico: attraversiamo un corridoio sul quale si aprono delle porte a vetri che danno in altrettanti scompartimenti: la sala d'aspetto per bambini sospetti di malattie infettive. Troviamo una dottoressa che sta visitando un bambino. Ho chiesto ogni mamma che ha un bambino, se lo porta con sé, o lo lascia in un capello, che corrono qui... dice allegremente: «Così senza pagare la minima preoccupazione per la salute del suo bambino può venir qui e farlo immediatamente visitare. Senza contare che ci sono i nidi per gli orfani, le scuole con propri medici che sorvegliano attentamente la salute dei fanciulli».

UN'INTERVISTA CON I COMPAGNI CORBI E VIVIANI

CINEMA E TEATRO A MONTECITORIO

Bubbio supplicante e Andreotti terrorizzato — I premi governativi — La questione della censura — Disastrosa situazione del teatro — Bardature burocratiche e paura — Due esperienze interessanti

I rapporti tra il vecchio senatore Bubbio ed il giovane onorevole Andreotti sono tratti per oltre cinque anni dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, occupandosi dei problemi dello spettacolo e combinando quel pasticcio che tutti sanno. Il senatore Bubbio gli è succeduto da poco in questo incarico. Egli non sa niente, ignora tutto, cinema e teatro sono per lui, misteri della natura. E lui doveva capitarci proprio che durante la discussione del bilancio del Te-

so due deputati di sinistra si levassero su a parlare proprio del cinema e del teatro, a chiedergli spiegazioni. Durante i discorsi di Bruno Corbi e Luciano Viviani, Bubbio aveva un'aria sorpresa e smarrita. Rivolgeva lunghi sguardi al suo giovane predecessore, mendicando da lui un suggerimento, una informazione, un dato che gli permettesse di imbastire una risposta qualsiasi. Ma ben più terrorizzato è stato Andreotti, quando Bubbio si è levato a parlare. Che, non sapendo che dire, il senatore si è lanciato in audaci delirazioni dell'arte («L'arte è sentimento, e io sono un sentimentale») e in perquisizioni patriottiche, che ci stanno sempre bene («dietro l'arte c'è il volto della patria»), e s'è lasciato andare a ammissioni e concessioni che avevano tutta l'apparenza di una confessione, nonostante lui lo ignorasse di attacchi personali all'onorevole Andreotti.

Eppure il problema è serio. A fine d'anno scade la vecchia legge sulla cinematografia, e tutto il mondo del cinema è in ansia, in attesa di conoscere le proprie sorti. E' bene quindi che, già fin d'ora, le acque si comincino a smuovere. Perché Bruno Corbi e Luciano Viviani sono intervenuti, a questo proposito, proprio sul bilancio del Tesoro? Lo abbiamo chiesto a loro.

Le ragioni sono molte, e tutte gravi — ci risponde Corbi, il deputato che fin dalla passata legislatura si è accalmato occupato di problemi del cinema —. Innanzitutto la relazione del deputato Valsecchi sul bilancio del Tesoro conteneva un grosso errore, poiché confondeva le entrate dell'erario nel settore cinematografico, con i ricorsi a favore di questo settore. L'errore è stato rettificato, ma ciò non basta, perché proprio partendo da tali erroneità il relatore costruiva una argomentazione che giungeva alla conclusione di un disordine del giorno del senatore Marconcini, democristiano: il cinema è un peso per l'erario. Quindi occorre rivedere dalla s.p.e. e i cosiddetti «premi» alla cinematografia.

In quanto al teatro — interrompe Luciano Viviani — la situazione peggiora, perché né le dichiarazioni di Vanoni dicono una parola a questo proposito.

Le cose stanno proprio così — riprende Corbi — e la situazione si aggrava con il cambio della guardia avvenuta al Sottosegretario dello spettacolo e con la pratica impossibilità di riuscire a sapere cosa intende fare il governo. Per il cinema, per esempio, Vanoni ha annunciato soltanto che il governo presenterà una nuova legge.

Il diciotto per cento

Chiediamo a Corbi quale è la sua opinione sul punto centrale della legge, cioè sui cosiddetti premi governativi.

E' strano — dice Corbi — che dopo tanti anni che si discute di queste cose, ancora le idee non siano chiare. Il relatore Valsecchi ha scritto che i denari spesi per il cinema sono una «perdita secca» per lo Stato. Ora egli non si rende conto che questi cosiddetti «premi» non sono affatto dei premi, ma soltanto dei ristorni di una parte della tassa erariale che il cinema paga. E non si rende conto che questi ristorni, dovuti a questi ristorni, l'industria cinematografica paga ancora allo Stato qualcosa come il 15 per cento sui suoi incas-

si globali. Nessuna perdita, quindi, ma addirittura un forte introito per lo Stato. Eppure nel tuo intervento tu hai citato alcuni esempi di come si larghesse nella assegnazione dei premi.

E' proprio questo il punto centrale. Il difetto non è nella legge dei premi, che fu a suo tempo, una grande conquista nella lotta che il cinema italiano conduceva per vivere. La colpa non è nella legge, è nel modo con cui la legge viene applicata, dell'uso che si fa dei contributi. La questione è questa: ai film di livello medio una apposita commissione assegna un ristorno del 10 per cento della tassa erariale. Ai film di grande valore artistico viene assegnato un ristorno del 18 per cento. Ebbene le ultime statistiche dicono che tre quarti dei film presentati hanno ottenuto il «premio» del 18 per cento. La situazione, evidentemente, si capovolge.

Quale è, secondo te, il criterio con cui vengono assegnati i premi?

Mi sembra evidente che si tratta di un criterio politico di parte. Si vuole assegnare i premi a quei film che si distaccano dalla politica, che non toccano la linea del realismo italiano, per non turbare la produzione in senso conformista. Questa è stata l'azione di cinque anni dell'onorevole Andreotti, e basta ricordare le sue prese di posizione contro la nuova legge (l'attacco di Umberto D. per esempio) la sua tesi che è meglio fare film semipolitografici che films realistici.

Andreotti, come sai, si vanta oggi che, tuttavia, il livello della produzione è aumentato.

Certamente, ma lui si riferisce al livello quantitativo. Ma tutti sappiamo, gli spettatori lo sanno me-

Una serie di proposte

E per il teatro? — chiediamo a Luciano Viviani.

Qui la situazione è forse più disastrosa. C'è un complesso di leggi che prevede 500 milioni di ristorni a favore del teatro. Eppure dopo sette anni che queste leggi dimettono in vigore, dopo sette anni in cui il teatro si sarebbe dovuto sviluppare, noi assistiamo ad una gravissima crisi. Ciò significa che il sistema è stato utilizzato in modo da raggiungere lo scopo opposto a quello che si prefiggeva.

Qual'è secondo te, nella sostanza, la crisi del teatro?

In primo luogo vi è una crisi di disponibilità di teatri. In parte essi sono stati distrutti dalla guerra e mai ricostruiti, in parte sono stati adibiti a sale cinematografiche. In secondo luogo vi è la crisi delle compagnie, che il numero si va sempre più riducendo, poiché esse non possono vivere senza adeguate sovvenzioni e provvidenze. Le poche compagnie che lavorano sono ferme alle piazze di Roma e di Milano. Le cifre dell'ultimo anno ci dicono che il 60 per cento delle rappresentazioni sono state date a Roma e a Milano e che, praticamente, il Mezzogiorno è stato escluso da una vera vita teatrale. Nuovo, grave motivo di crisi, è la deficienza del repertorio. Ciò è dovuto principalmente alla assenza della censura, che non ha permesso di rappresentare opere di valore artistico. In terzo luogo, il teatro si è visto, in questi casi, che, riducendo sensibilmente il prezzo del biglietto, si è trovato un pubblico pubblico, per il teatro, ciò è stata data una risposta alla tesi dell'on. Andreotti che il teatro è in crisi perché il pubblico preferisce il cinema.

Sono state fatte delle proposte concrete, in sede parlamentare, in sede organica per il teatro ma non si è ancora deciso a farla. Finalmente, stanchi di aspettare gli uomini di teatro si sono riuniti, nel convegno di Bologna, ed hanno fatto delle concrete proposte che saranno elaborate in un progetto di legge di iniziativa parlamentare. Saranno troppo lungo esporre queste proposte, che del resto debbono essere ancora concretate in forma di legge, ma ti posso dire che si tratta, tra l'altro, di questo: applicazione dell'Art. 21 della Costituzione, che abolisce la censura preventiva, limitando i possibili divieti allo accertamento di offese al buon costume; abolizione di tutte le tasse che gravano sul teatro di prosa; aumento delle riduzioni ferroviarie; incremento del repertorio nazionale mediante un premio fisso; istituzione presso la Banca del Lavoro di una sezione speciale per il teatro e così via. Invece il governo non si muoversi, ci muoversi, ci muoversi.

Bruno Corbi e Luciano Viviani hanno portato in Parlamento, dunque, la loro aspramente contestata proposta di legge, che abolisce la censura preventiva, limitando i possibili divieti allo accertamento di offese al buon costume; abolizione di tutte le tasse che gravano sul teatro di prosa; aumento delle riduzioni ferroviarie; incremento del repertorio nazionale mediante un premio fisso; istituzione presso la Banca del Lavoro di una sezione speciale per il teatro e così via. Invece il governo non si muoversi, ci muoversi, ci muoversi.

E' STATO CONFERITO IL PREMIO DI POESIA

Vecchie e nuove voci a Chianciano

Luigi Bartolini e Marino Piazzolla vincitori - La relazione di Francesco Flora - Il premio di giornalismo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHIANCIANO, settembre. Ieri sera, nel gran salone delle Terme, ha avuto luogo il conferimento del premio di giornalismo di poesia, organizzato dalla 5. edizione. Il mezzo milione in palio è stato diviso tra Luigi Bartolini, cui sono toccate 300 mila lire, e Marino Piazzolla, che ha ricevuto 200 mila lire per la sua raccolta di liriche «Esilio sull'Himalaya».

Concorrenti segnalati sono Giorgio Piovano, con la Canzone del 14 luglio, Giuseppe Zagaria, Ada Torres, Enrico Scialoja, Enzo Mazza, Simonetta Bardì.

La poesia italiana contemporanea, affermazione dell'altro lato, di una personalità qualificata. Questa duplice esigenza la giuria ha ritenuto soddisfare, non credeva, però, di accento all'estero pittore e incisore Bartolini, il cui discutibile ma originale contributo alla lirica italiana data da anni, un poeta come la Piazzolla, giovane di fama se non di età, la cui onesta vena campale, che ha sviluppato alcuni dei motivi già accennati nelle dichiarazioni rese alla stampa.

Il prof. Flora ha sommarientemente tratteggiato i criteri, in parte contrastanti, sulla linea dei quali la giuria ha cercato di orientare le sue scelte. E' stato accennato a un nome nuovo, di una voce nuova, che aggrava un elemento ancora sconosciuto al panorama del

la poesia italiana contemporanea, affermazione dell'altro lato, di una personalità qualificata. Questa duplice esigenza la giuria ha ritenuto soddisfare, non credeva, però, di accento all'estero pittore e incisore Bartolini, il cui discutibile ma originale contributo alla lirica italiana data da anni, un poeta come la Piazzolla, giovane di fama se non di età, la cui onesta vena campale, che ha sviluppato alcuni dei motivi già accennati nelle dichiarazioni rese alla stampa.

Il prof. Flora ha sommarientemente tratteggiato i criteri, in parte contrastanti, sulla linea dei quali la giuria ha cercato di orientare le sue scelte. E' stato accennato a un nome nuovo, di una voce nuova, che aggrava un elemento ancora sconosciuto al panorama del

la poesia italiana contemporanea, affermazione dell'altro lato, di una personalità qualificata. Questa duplice esigenza la giuria ha ritenuto soddisfare, non credeva, però, di accento all'estero pittore e incisore Bartolini, il cui discutibile ma originale contributo alla lirica italiana data da anni, un poeta come la Piazzolla, giovane di fama se non di età, la cui onesta vena campale, che ha sviluppato alcuni dei motivi già accennati nelle dichiarazioni rese alla stampa.

Il prof. Flora ha sommarientemente tratteggiato i criteri, in parte contrastanti, sulla linea dei quali la giuria ha cercato di orientare le sue scelte. E' stato accennato a un nome nuovo, di una voce nuova, che aggrava un elemento ancora sconosciuto al panorama del

AGGEO SAVIOLI

TOMMASO

LA PESANTE INGIUSTIZIA PATITA HA TRASFORMATO IL GIOVANE REDUCE

Neanche le trionfali accoglienze di Genova hanno cancellato la sofferenza dal volto di Tacconi

«Nessuno può sapere che cosa è la galera» - «Quanti innocenti ci sono là dentro» - Come fu arrestato dal maresciallo Bonino - Aldo scoppia in lacrime dinanzi ai doni offertigli dai concittadini - L'orologio dell'Unità - L'abbraccio di Adamoli

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 30. — Siamo andati incontro a Tacconi sin dalla stazione di Padova dove si trovava Aldo, la mamma, padre e l'amico di Padova, Perantoni. Era appena l'alba, la stazione era deserta e il treno proveniente da Venezia quasi vuoto. Avrebbe dovuto giungere alla stazione di Milano alle 10,15, ma subì due ore di ritardo per le violente piogge che avevano investito Venezia, provocando degli allagamenti.

Aldo Tacconi non aveva chiuso occhio da quando era partito da Padova, un po' stanco e un po' triste. Mamma Nunzia continuava a implorare: «Siedi Aldo», ma il giovane continuava a rimanere nel corridoio con gli occhi fissi sul paesaggio che gli si apriva davanti. Eravamo soli, in uno scompartimento di terza classe: Aldo aveva tutte le sue cose in una piccola valigia di fiori.

Dopo un lungo silenzio mi azzardai a chiedergli: «Hai fatto questa linea quando ti condussero a Padova?». «No», rispose a mezza voce — mi portarono per la Fianza, Bologna, accompagnato dai carabinieri. Aldo Tacconi è per la prima volta, dopo otto anni, libero su un treno senza scorta, senza foglio di via, senza un soldo in tasca, una piccola donna dai capelli imbianchi per le sofferenze, una madre che ogni volta che Aldo si alza fa un movimento, lo segue con gli occhi dolci, malinconici, poi si rivolge a me: «Ha lo stomaco chiuso». Alla stazione di Milano lo assediavano ancora i giornalisti. Aldo continuava a ripetere le stesse cose: «Stanco, gli occhi arrossati, riesco solo a essere contento di non stare in piedi sul corridoio, con lo sguardo fuori dal finestrino, fisso a pensare».

«A chi pensa?». «A quelli che ho lasciato là. Nessuno può sapere che cosa è la galera». Aldo adesso parla vivacemente, amaro. «Quanti innocenti ci sono là dentro! E quanti hanno avuto anni e anni di condanna per una sciocchezza. Si fa presto a condannare».

«Come ti trovavi in carcere?».

«A San Geminiano lavoravo la maglia con i ferri, poi chiesi di cambiare, volli fare il meccanico e allora mi mandarono a Padova, un penitenziario attrezzatissimo».

«Lavoravi molto?». «Dalle otto alle dieci ore al giorno. Guadagnavo 100 lire, mi servivano per non morire di fame, per mangiare qualche fetta di salame o qualche pezzo di formaggio dopo la minestra, che è tutto quello che passa il carcere».

«Si diceva che avevi fatto del risparmio?».

«Risparmiavo?». E Aldo sorride. «Sono uscito dal carcere con un pezzo di denaro, ma non avevo un soldo di guadagno; che cosa si può risparmiare con 100 lire?».

«Ma Aldo ritorna sull'argomento che costituisce il suo pensiero fisso, che lo tormenta, che non aveva un soldo di guadagno; che cosa si può risparmiare con 100 lire?».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose». E Aldo Tacconi ha un viso affilato, bianco, sottile; anche le gambe sotto i calzoni nuovi sono magre; indossa una camicia scura e una giacca grigia. Le mani sono bianche, terribili: gli interrogatori del

commissario di S. Fruttuoso a Genova, chiesti insistentemente dal maresciallo Bonino. Ogni giorno doveva recarsi in Questura. Infine una sera il padre lo chiamò a sé e gli disse: «Senti Aldo, dimmi la verità, a me la puoi dire, che hai fatto?». «Non ho fatto nulla, papà». E Augusto Tacconi decise di farla finita, portandolo con sé ad Arezzo. «Andremo a spiegarci una volta per sempre con il maresciallo Bonino». Ma il maresciallo Bonino, che doveva mettere fuori altri indiziati, gli mise le mani addosso, lo chiuse in carcere e lo portò in tribunale.

«Come hai appreso la sentenza?».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».



L'accoglienza di Genova a Tacconi

A 24 ORE DALLA SENTENZA DEL TRIBUNALE

Il compagno Bruno Scervo trattenuto ancora in carcere

Vibrante attesa dei lavoratori bresciani alla stazione — Centinaia di telefonate alla C.d.L. dalle fabbriche — L'odioso sabotaggio delle autorità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRESCIA, 30. — Per tutta la giornata il centralino della Camera del Lavoro di Brescia è stato tempestato di telefonate provenienti dalle fabbriche. Voci, decine di voci di lavoratori chiedevano: «Scervo è stato scarcerato? E' tornato?».

C'era in queste domande un tono di commovente, di commovente sincera come per chi attende notizie di un caro che da tanto tempo non si è visto.

«Scervo è stato scarcerato?». Ma sempre, dall'altra parte del filo, la voce di qualche dirigente della C.d.L., o del centralino, rispondeva: «No, non ancora». E quando allora? «Presto», speravano. Siamo in attesa di notizie».

In attesa di notizie: sin dalle prime ore del mattino Pezzotti, vice segretario della C.d.L., con un telefono che aumentava col passar del tempo, alzava il telefono, chiamava il centralino, chiedeva: «Peschiera, dammi Peschiera...».

E Peschiera sembrava una voce da città lontana. Gli occhi di Pezzotti, degli altri dirigenti erano fissi sul telefono. Ma il telefono taceva, muto. Poi ecco: «St. Pezzotti, qui è Pezzotti, parla. Peschiera?». E sempre non era Peschiera, ma ancora lavoratori che chiedevano notizie.

Ecco Peschiera infine. «Il sindaco, parla il sindaco Vitale...».

«Niente ancora. Pare non sia arrivato...».

«Richiamerò fra poco».

«Ancora Peschiera: «Parla Foppoli della Fiom...» (il sindacato che sin da stanotte si è recato a Peschiera per accogliere Scervo all'uscita dal carcere). «E allora?».

«Sente, dicono che non sia ancora arrivato...».

«I lavoratori vogliono sapere quando arriva...».

«Vogliono recarsi alla stazione, per portarlo in trionfo...».

«Dimostrerò il loro orgoglio...».

«C'è stato invece quasi un mese, strappato all'affetto dei suoi cari, ai lavoratori bresciani. Ed ora quest'ultimo giorno di galera per giunta...».

«Da ancora quanto più si prola la sua detenzione. Forse altre telefonate affannose corrono fra Brescia e Peschiera. Le voci delle «autorità»...».

«I lavoratori vogliono sapere quando arriva...».

«Vogliono recarsi alla stazione, per portarlo in trionfo...».

«Dimostrerò il loro orgoglio...».

«C'è stato invece quasi un mese, strappato all'affetto dei suoi cari, ai lavoratori bresciani. Ed ora quest'ultimo giorno di galera per giunta...».

«Da ancora quanto più si prola la sua detenzione. Forse altre telefonate affannose corrono fra Brescia e Peschiera. Le voci delle «autorità»...».

«I lavoratori vogliono sapere quando arriva...».

«Vogliono recarsi alla stazione, per portarlo in trionfo...».

«Dimostrerò il loro orgoglio...».



Il compagno Scervo

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato; avevo visto subito come si mettevano le cose».

«C'era preparato

Il racconto di un giornalista

LA DOLCE CANZONE DELLA PICCOLA OESSI

Durante il mio soggiorno nel Giappone mi venne il desiderio di vedere da vicino come si lavora la seta, il rinomato prodotto dell'industria di questo Paese. Mi consiglia di visitare una fabbrica a Kanebo. In questo luogo sembra che penguino creole le più belle sete del mondo. Leggere, delicate e meravigliose, somigliano ad ali di farfalla.

E veramente, quando il rappresentante della Direzione della fabbrica mi mostrò alcuni campioni, restai meravigliato dai loro colori smaglianti e dai disegni.

Come riuscì a creare dei tessuti così stupendi? Il giapponese mi rispose sorridendo: «È il nostro segreto... e aggiunse: «Sapevo cosa si racconta a questo proposito... si dice che i nostri artisti per il disegno si ispirano alle ali delle più belle farfalle che si trovano solo nel nostro Paese. Da più di un secolo anche gli abitanti di questo luogo hanno una passione per la seta. Anche in famiglia, quando riesce a prendere uno di questi magnifici insetti, lo porta alla fabbrica e riceve una piccola ricompensa.

Iniziamo poi il giro del capannone. In locali immensi dal soffitto basso, dove la polvere e il fumo regnano da padroni, curve sui telai, in file di file, le piccole oessi si affrettano a salire su degli sgabelli per poter seguire i fili della seta.

Appoggiandosi a delle cune di bambù, alcune sorveglianti anziane circolano nella fabbrica e seguono l'andamento del lavoro.

I volti delle oessi erano tutti grigi per la polvere, grigi come i loro grembiuli. E si aveva l'impressione di avere davanti a sé, non degli esseri umani, ma dei piccoli gnomi di un racconto di fiaba.

Come sei venuta tu alla fabbrica? quanti anni hai? — chiesi ad una ragazza.

Senza neppure alzare gli occhi dalla corsa rapida dei fili ella portò la mano sul cuore in segno di saluto e rispose in fretta:

— Ho dodici anni. Mi chiamano Oessi. I miei genitori mi hanno condotta qui dal nostro villaggio Mito, due anni fa.

Ti hanno lasciata qui sola? Le chiesi senza quasi uno sguardo in giro al vecchio padiglione, dove non entrava un filo d'aria (perché i fili di seta non rompano se non necessari umidità e calore). Anche delle operai adulte non resisterebbero a lungo a queste condizioni di lavoro.

— Sì, i miei genitori hanno avuto del denaro... il raccolto era stato cattivo. Non erano solo noi in tristi condizioni.

E cosa hanno fatto con questo denaro?

— Hanno pagato le tasse all'Imperatore, e ne è rimasto solo quanto bastava per comprare un sacco di riso, per poter nutrire i miei fratelli e le mie sorelle fino al nuovo raccolto... La nonna era già morta.

Oessi mi raccontava queste cose con una voce monotona, indifferente, continuando a sorvegliare con attenzione la corsa veloce dei fili di seta, regolando ed accompagnando con le sue piccole dita agili.

— Quante ore lavorate qui con questo calore insopportabile? — le chiesi.

— Fino a quando esistono le nostre forze.

— Allora, fino a quando pare a voi?

— Oh, no. — replicò Oessi.

Un sorriso amaro, — fino a quando le braccia e le gambe possono ancora muoversi.

Una sorvegliante si era accorta che parlavo con una operai e si avvicinò. Mi salutò e si fermò vicino al telaio. Era un segno di rispetto ma era anche una tattica per nascondere quello che noi dicevamo. Una giapponese ben educata non si deve mai lamentare del suo destino. Secondo il costume del Paese non si deve mai importunare lo straniero con il racconto delle proprie disgrazie. E la piccola Oessi aveva evidentemente ricevuto una buona educazione giapponese. Eppure una volta si lamentò della sua vita dura.

— Potete andare a fare delle passeggiate all'aria aperta? — le chiesi ancora.

— Non c'è permesso di uscire dalle mura della fabbrica, ma possiamo passeggiare su e giù nel cortile. Durante i momenti di riposo io e le mie amiche cantiamo.

A questa confessione della fanciulla il viso della sorvegliante si allargò in un sorriso di soddisfazione.

— Quali sono le vostre canzoni?

Immediatamente gli occhi di Oessi divennero neri e ardenti come due carboni e intono dolcemente:

«Caro padre mio mi ha venduto alla fabbrica — ma pensando il giorno della morte ti ricorderò dei tuoi — Ricordi anche di me, io vivo ancora. — E se la terra sembra amara — alleggeriti sono mie notizie: — il vento vi avrà fatto cadere qualcuno delle mie lacrime».

Con il cuore triste mi allontanai da questa fabbrica che sembrava una prigione. Le oessi piangevano di ferro e di lacrime alle mie spalle e lo sguardo cattivo dei guardiani mi accompagnò fino all'uscita.

Le sete che vengono fabbricate a Kanebo sono veramente meravigliose, ma dopo la mia visita alla fabbrica non riesco più ad entusiasmarci alla vista delle sete giapponesi.

NICOLA BOGDANOV

IL RITORNO A SCUOLA NELL'UNIONE SOVIETICA

I bambini più felici del mondo

Per i ragazzi sovietici l'autunno significa riprendere un viaggio meraviglioso nel regno del sapere, un viaggio pieno di gioia, nel quale si impara a conoscere il proprio Paese, il mondo intero così grande ed il piccolo mondo racchiuso nella collina di una margherita o nelle ali colorate di una farfalla. E i loro occhi, certo, sorridono nel sole d'autunno guardando. Un grande popolo lavora per loro in questo grande Paese dove i bilanci per l'istruzione aumentano mentre diminuiscono gli stanziamenti militari.

Nel 1952 in Unione Sovietica sono stati stanziati 60.000 milioni di rubli per l'educazione e 121.800 milioni di rubli per le attività sociali e culturali in generale. Centinaia di edifici sorgono ogni anno, in seguito al piano quinquennale approvato dall'ultimo Congresso del PCUS che prevede un aumento del 70 per cento nelle costruzioni di scuole. I maestri che curano la educazione dei fanciulli sono 1.250.000 nell'URSS e lavorano nelle migliori condizioni.

Per i bambini sovietici l'inizio dell'anno scolastico è motivo di gioia ed entrano negli anni alle scuole con le mani piene di fiori: il domani è loro. M. C.



Ogni anno, al ritorno dalle vacanze, i ragazzi sovietici trovano nelle biblioteche delle loro scuole, le novità edite per loro. Sono milioni di libri che girano di mano in mano, e che servono a completare le nozioni impartite a scuola. La letteratura sovietica per l'infanzia è uno dei settori culturali più sviluppati nel quadro delle realizzazioni.



Una squadra di pittori in erba si avvia nel giardino per ritrarre dal vero. Sono gli allievi della scuola di Belle Arti «Cetvorenko» a Kiev. Essi seguono a scuola i normali corsi di studio e che studiano per la loro specializzazione.

UN ARTICOLO DI DINA BERTONI JOVINE

5 ottobre: ritorno a scuola

L'incuria governativa - Tutto come trenta anni fa - Quello che c'è dietro la retorica - L'offensiva clericale

Se si volesse vedere da vicino, una nostra scuola di campagna ci si potrebbe facilmente imbattere in una vecchia stalla ripulita con una mano di gesso o in un fienile chiuso con impannate di legno. Oppure ci si potrebbe trovare davanti ad un casolare diroccato come quello nel quale, trenta anni fa, ho iniziato la mia esperienza scolastica; un casolare che si va sficiando in mezzo ai rovi all'uscita del paese, dove, durante i mesi di questi giorni, all'incrocio della strada che dalla valle del Sacco cerca uno sbocco verso il mare di Fondi rasentando i fianchi di montagne nude e decapitate.

Nel centro, tra le mura slabbrate, intonacate di rosso, una sola stanza con due finestre verdi. Ho cercato di indovinare tra le erbe il sentiero che conduce alla soglia di pietra corrosa.

Al rumore dei miei passi i topi spaventati cominciano a correre all'impazzita sul pavimento di tavole; e un nuvolo di polvere si infila tra le connessure.

Poi è tornato il silenzio. Mi è stato facile immaginare la vita che ricomincia qui tra pochi giorni; la teoria dei ragazzi che, dai quattro punti dell'orizzonte, si affacciano sul ciglio delle porte. Arrivano a quest'incrocio da un lungo cammino e si butteranno sul breve pendio di corsa, con le cartelle appese alle spalle. Si fermeranno su questa soglia col fiato grosso; ragazzi senza uniforme, coi calzoni che conoscono la trappola infida delle stiepi.

Indifferenza tradizionale

Tutto come trent'anni fa: generazioni di topi sono cresciute e si sono rinnovate tra le mura cadenti; la scala di legno un po' più consunta, il pavimento che darà polvere sotto il passo delle scarpe chiodate. Una maestra giungerà trafelata dal paese vicino; gli scolari indugheranno tra i solchi, storditi dal sole d'autunno. I piccoli di mattina, i grandicelli di pomeriggio avranno la loro parolaccia di vita scolastica tra una chiacchiera e l'altra, piccolo giro di esercizi stentati che li metterà in grado, se no, di scrivere una lettera quando il bisogno li spingerà a dar forma ai pensieri.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottoposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza divenuta tradizione.

Penso a quella immagine del primo giorno di scuola che ci ha lasciato una popolare pagina del De Amicis; e mi piace di evocare, in questo mattino pieno di ricordi, una sola stanza con due finestre verdi. Ho cercato di indovinare tra le erbe il sentiero che conduce alla soglia di pietra corrosa.

Al rumore dei miei passi i topi spaventati cominciano a correre all'impazzita sul pavimento di tavole; e un nuvolo di polvere si infila tra le connessure.

Poi è tornato il silenzio. Mi è stato facile immaginare la vita che ricomincia qui tra pochi giorni; la teoria dei ragazzi che, dai quattro punti dell'orizzonte, si affacciano sul ciglio delle porte. Arrivano a quest'incrocio da un lungo cammino e si butteranno sul breve pendio di corsa, con le cartelle appese alle spalle. Si fermeranno su questa soglia col fiato grosso; ragazzi senza uniforme, coi calzoni che conoscono la trappola infida delle stiepi.

Indifferenza tradizionale

Tutto come trent'anni fa: generazioni di topi sono cresciute e si sono rinnovate tra le mura cadenti; la scala di legno un po' più consunta, il pavimento che darà polvere sotto il passo delle scarpe chiodate. Una maestra giungerà trafelata dal paese vicino; gli scolari indugheranno tra i solchi, storditi dal sole d'autunno. I piccoli di mattina, i grandicelli di pomeriggio avranno la loro parolaccia di vita scolastica tra una chiacchiera e l'altra, piccolo giro di esercizi stentati che li metterà in grado, se no, di scrivere una lettera quando il bisogno li spingerà a dar forma ai pensieri.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottoposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza divenuta tradizione.

Penso a quella immagine del primo giorno di scuola che ci ha lasciato una popolare pagina del De Amicis; e mi piace di evocare, in questo mattino pieno di ricordi, una sola stanza con due finestre verdi. Ho cercato di indovinare tra le erbe il sentiero che conduce alla soglia di pietra corrosa.

Al rumore dei miei passi i topi spaventati cominciano a correre all'impazzita sul pavimento di tavole; e un nuvolo di polvere si infila tra le connessure.

Poi è tornato il silenzio. Mi è stato facile immaginare la vita che ricomincia qui tra pochi giorni; la teoria dei ragazzi che, dai quattro punti dell'orizzonte, si affacciano sul ciglio delle porte. Arrivano a quest'incrocio da un lungo cammino e si butteranno sul breve pendio di corsa, con le cartelle appese alle spalle. Si fermeranno su questa soglia col fiato grosso; ragazzi senza uniforme, coi calzoni che conoscono la trappola infida delle stiepi.

chitto, il funzionario che ha messo insieme questa che è stata chiamata «l'Anagrafe della casa della scuola», ha riconosciuto che «che le cifre che documentano le condizioni in cui si svolge il servizio scolastico fanno paura».

A noi fa più paura l'indifferenza con cui il governo e la opinione pubblica diretta dai giornali ufficiali le ha accolte.

Campanello d'allarme

Si tratta invece di uno stato di emergenza arrivato al suo punto di estrema pericolosità che dovrebbe provocare provvedimenti di carattere straordinario e suscitare l'allarme di tutti gli interessati: prima fra tutti, i genitori.

I genitori devono sapere che cosa c'è sotto la retorica che accompagna l'avvenimento del ritorno a scuola; devono conoscere l'indifferenza del governo, la trascuratezza delle sfere ufficiali, il silenzio in cui si lasciano cadere le appassionate proteste dei partiti democratici.

Il Ministero ci dice, adesso, che la scuola pubblica non è in grado di accogliere quella massa di ragazzi che essa stessa obbliga per legge alla istruzione: non per carenza di locali, ma per mancanza di bilancio hanno messo avanti questo problema tentando di imporre l'urgenza al di sopra delle necessità di armamento o delle spese di polizia.

In quelle occasioni il governo ha sempre tentato di dimostrare che spendeva abbastanza per la scuola, ha voluto far credere di preoccuparsi sufficientemente della cultura popolare, impegnando l'opinione pubblica con riforme macchinose rimaste sulla carta o con iniziative propagandistiche.

Oggi la scuola si riapre con la mancanza di 63.848 alunni per i ragazzi delle elementari, 11.000 per i ragazzi delle medie, e il fatto ha tutta l'aria di colpire chi alla spalla. I responsabili delle nostre istituzioni fanno la figura di ingenui novellini sopraffatti da difficoltà imprevedute.

Per un raccontamento che sorge spontaneo ci vien fatto di giudicare che il superiore di qualsiasi ordine di religiosi si è dimostrato, in questi ultimi anni, più accorto ed abile di tutti i nostri governanti. Essi hanno rapidamente approfittato dell'incertezza dello stato per impadronirsi della scuola e sottrarre alla grande forza dell'istruzione ai loro fini. Non c'è congregazione che non abbia fatto fiorire, nelle città e nei borghi, istituti attrezzatissimi, accessibili, dove l'insegnamento è riportato a quell'orientamento confessionale contro il quale lo stato ha tanto combattuto in altri tempi; mentre il governo seguita a rabberciare, munito di mazzette, capanne miserabili e a riscuotere sugli orari infliggendo alla propria scuola, ogni anno, la tortura del letto di Procuste. Strano confluire di mezzi e di facilitazioni verso enti non statali in un periodo in cui il governo ha ridotto la scuola sua all'indigenza più crudele!

Ora si trova che la situazione è disperata; ora i ragazzi che si avvicinano alla scuola si sentono respinti da un disamore che nessuna retorica può mascherare.

Si è lesinato troppo, si è risposto con miserabile avarezza alla fede e all'attesa di milioni di bimbi, di milioni di genitori. E ci dà un senso di vergogna e di malinconia pensare in questa vigilia di scuola, alle energie soffocate, alle intelligenze mortificate, alle speranze deluse nelle generazioni a cui la società di oggi non sa trasmettere una consegna che dovrebbe rispettare la custodia in la fiducia e la capacità del progresso.

DINA BERTONI JOVINE

galia e Volodia sono tornati a scuola. Galia è felice di avere fra le mani il libro nuovo. Lo sfoglia in fretta e vorrebbe già averlo letto tutto. Il fratello, invece, fissa la maestra con attenzione, deciso a non perdere una parola.

In un momento emozionante: un'alumna del 9° corso di una scuola tecnica di Mosca, serve le marce solari durante una visita al Planetario. L'astronoma Kachanova l'aiuta a leggere un libro di nuovo genere: l'immacolato cielo.

La lezione di fisica in una classe della scuola del colosso «Voroshilov», nella Repubblica di Turkmenia. Dopo il lavoro nei campi — che impianti modernissimi e macchine perfette hanno reso più rapido e molto meno faticoso — donne ed uomini di tutte le età frequentano le scuole per conquistare la cultura, strumento di elevazione e di progresso.



La lezione di fisica in una classe della scuola del colosso «Voroshilov», nella Repubblica di Turkmenia. Dopo il lavoro nei campi — che impianti modernissimi e macchine perfette hanno reso più rapido e molto meno faticoso — donne ed uomini di tutte le età frequentano le scuole per conquistare la cultura, strumento di elevazione e di progresso.



Le organizzazioni democratiche sono al lavoro per il ritorno dei bimbi italiani. Fra le tante iniziative dell'Unione Italiana segnaliamo quelle per i bambini di Potenza, di Modena; le iniziative delle Cooperative e degli enti democratici per il ritorno a scuola segneranno la campagna di denuncia e azione del movimento democratico per il prossimo anno scolastico.

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI
N. 33

SETTE COSE

Se un bravo scolaro vuoi diventare sette cose non devi fare:

- primo, non mordere la matita.
- secondo, non scrivere con le dita.
- terzo e quarto, sui quadernetti non fare macchie né pupazzetti;
- quinto, in testa ai tuoi vicini non gettare aeroplanini;
- punto sesto, con righe e rigelli sono vietate sfide e duelli.
- l'ultimo, quando si fa il dettato, tu non gridare: «Signora, ha copiato!»



Anna Meloni di Cagliari ci ha inviato questo bel disegno con il suo augurio di pace a tutto il mondo.

UNA FAVOLETTA

I buoi e l'asse del carro

Il carro era colmo e pesante, amico! Noi faticavamo e tu gemivi.

Anche nella vita spesso è così: c'è della gente che pena davvero e fa: altri invece che non fanno nulla e strillano che tutte le buoi volti la testa e muggi: «Ehi, fatiche sono loro».

Uno scioglilingua

Porta aperta per chi porta; chi non porta porta, perché non importa aprirgli la porta.

La posta del Novellino

Cari Amici del «Novellino», dobbiamo ancora registrare un buon numero di risposte al nostro Concorso sulle ultime settimane di vacanze, tutte degne di merito: alcune proprio divertenti, come quella di ELENA CONTE DI NAPOLI e del suo tutto nella matita, o quella di GUIDO NANNI DI PISTOIA che ci narra il modo tras-comico con cui ha imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Questi, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto con tutta la barca a 400 metri dalla riva da alcuni amici burleschi.

Quelli, e molti altri piccoli amici, si sono evidentemente divertiti durante le vacanze e non si può dire che attendano con impazienza l'apertura della Scuola. Ma vi sono anche quelli che si sono accorti poco o niente del tre mesi di vacanze: sono i bambini che non hanno imparato a nuotare capovolto